

## IL TEMA

All'Istituto Patristico Augustinianum di Roma un simposio dedicato alla forma più alta e radicale di testimonianza cristiana, organizzato dal Dicastero delle cause dei Santi. Gli interventi di Semeraro, Spreafico e Riccardi

## Un santo al giorno

MATTEO LIUT

Giosafat Kuncewyc

Nella ricerca della verità siamo tutti fratelli e sorelle

Siamo tutti fratelli e sorelle nella ricerca della verità perché nel cuore di Dio non esistono divisioni. Della cura di questa fraternità universale, specie tra i cristiani, fu testimone san Giosafat Kuncewyc, vescovo di Polock e apostolo dell'unità tra le popolazioni slave. Questo maestro di pace e unità era nato a Wolodymyr in Volinia (Ucraina) nel 1580: la sua storia è il simbolo degli esiti nefasti degli scontri tra ortodossi e unificati. A quei tempi parte della Rutenia era passata dalla Russia al dominio del re di Polonia, Sigismondo III. Se la fede dei Polacchi era cattolica romana, in Rutenia i fedeli aderivano alla Chiesa greco-ortodossa. Per unire le due anime si cercò una conciliazione tra Chiesa greca e comunità latina: si mantennero i riti e i sacerdoti ortodossi, ma si ristabilì la comunione con Roma. Questa Chiesa, detta «uniata», ebbe l'approvazione del re di Polonia e di papa Clemente VIII. Per gli ortodossi, però, gli unificati erano solo dei «traditori», mentre per i latini essi erano degli estranei. Giovanni Kuncewyc, che prese il nome di Giosafat, si fece difensore della Chiesa uniata. A vent'anni era entrato tra i monaci basiliani; poi fu priore, abate e infine arcivescovo di Polock, intraprendendo una riforma dei costumi monastici della regione ruteniana. Ma a causa del suo operato nel 1623 un gruppo di ortodossi lo assalì e lo uccise a colpi di spada e di moschetto. **Altri santi.** San Nilo il Sinaita, confessore (IV-V sec.); beato Giovanni Cini da Pisa, eremita (1270-1335). **Letture.** Romano. Tt 2,1-8.11-14; Sal 36; Lc 17,7-10. Ambrosiano. Ap 21,9-14; Sal 44 (45); Mt 24,45-51. Bizantino. I Tim 1,8-14; Lc 14,25-35. **t.me/santoavvenire**

# Accettare la morte per amore di Dio: i «nuovi» martiri luce per il mondo

MIMMO MUOLO  
Roma

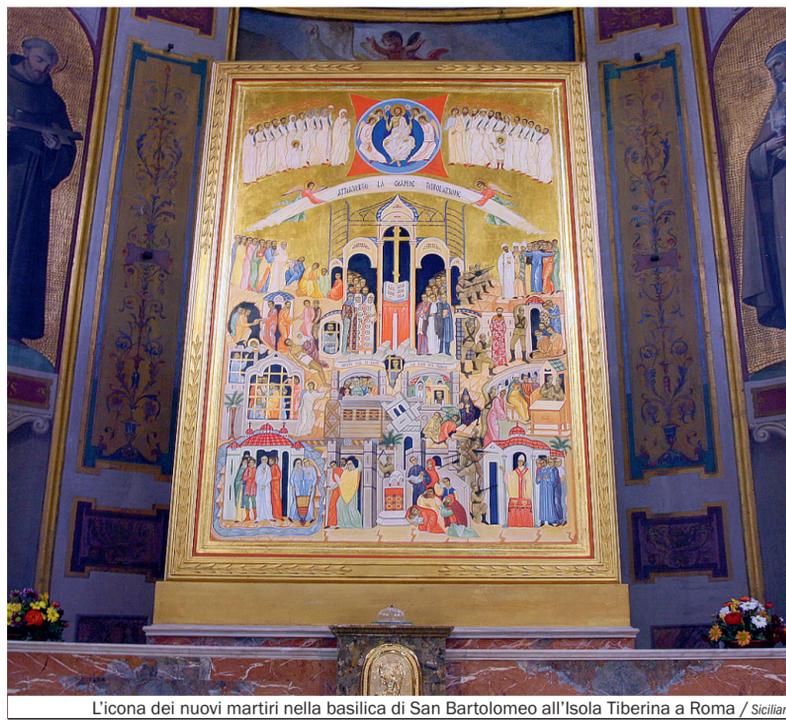
Il martirio è «espressione di amore perfetto». E a questa concezione la teologia cristiana si è sempre attenuta. Ma oggi si assiste, anche per effetto del magistero di papa Francesco a un allargamento del concetto di martirio e all'affiancamento di una nuova via di santità che si aggiunge allo stesso martirio e all'esercizio in grado eroico delle virtù cristiane: l'offerta della vita. Se ne sta discutendo da ieri nel convegno organizzato dal Dicastero delle Cause dei Santi sul tema «Non c'è amore più grande, martirio e offerta della vita», in corso di svolgimento all'Istituto Patristico Augustinianum di Roma. Un simposio aperto dall'introduzione del prefetto, cardinale Marcello Semeraro, cui sono seguiti gli interventi di Ambrogio Spreafico, vescovo di Frosinone-Veroli-Ferentino e di Anagni-Alatri e del fondatore della Comunità di Sant'Egidio, Andrea Riccardi, che è anche vice-presidente della Commissione «Nuovi Martiri», istituita dal Papa presso il Dicastero delle Cause dei Santi. I lavori della prima giornata (il convegno si concluderà domani e giovedì i partecipanti andranno in udienza dal Papa) sono stati moderati dal vicedirettore editoriale dei Media Vaticani Alessandro Giosafat, che ha parlato di «poliedro della santità». Un poliedro del quale il cardinale Semeraro ha spiegato alcune delle facce principali, partendo dalla spiegazione del titolo. Perché proprio una citazione dal Vangelo di Giovanni? «Sono diverse le immagini con le quali, nel corso della storia cristiana è stata tratteggiata la figura del martire: disprezzo dei dolori corporali, serenità e tranquillità interiore con cui affronta la morte, volontaria disponibilità ad abbracciare il martirio, comportamento coraggioso. Il nostro convegno - ha spiegato il cardinale - vuole evidenziare la concezione del martirio come espressione di amore perfetto, un aspetto che ha la preminenza su tutti gli altri e al quale la teologia cristiana del martirio si è sempre attenuta», conducendo «il suo incomparabile valore a questa parola di Gesù: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici"».

Da ultimo però, ha fatto rilevare Semeraro, ci sono due tendenze in atto. «Da una parte l'ampliamento del concetto di martirio come ad esempio è avvenuto con il riconoscimento del martirio di san Tommaso Becket, dato che la vita non gli è stata tolta in odio della fede, ma perché difendeva la libertà della Chiesa messa a rischio dal conflitto tra potere politico e istituzione ecclesiastica». E lo stesso allargamento si è avuto anche per l'arcivescovo di San Salvador Oscar Romero. «Bisogna però precisare - ha notato il prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi - che non ogni morte volontaria, a prescindere dalla causa per la quale è subita, è possibile, sotto il profilo teologico cattolico, chiamare "martirio". Il secondo aspetto del convegno è riferito all'offerta della vita, di cui si parla nel motto proprio di Francesco, *Maiorem hac dilectionem*. Essa «ha in comune con il martirio - ha detto Semeraro - l'accettazione per amore di Dio della morte prevista come minaccia; però manca in essa la persona che uccide in odio della fede (rientrano in questa fattispecie gli esempi di Gianna Beretta Molla e probabilmente anche di Salvo D'Acquisto, ndr). Con le cause sull'esercizio eroico delle virtù - ha aggiunto poi il cardinale - ha in comune l'aver come base un atto eroico di carità; il suo oggetto però è diverso poiché non richiede la pratica eroica di tutte le virtù, bensì, come si legge nel motto proprio, "l'esercizio, almeno in grado ordinario, delle virtù cristiane prima dell'offerta della vita e, poi, fino alla morte"». Sul rapporto tra il versetto che fa da titolo al simposio e il martirio si è poi soffermato il vescovo Spreafico. «Potrem-

mo dire che Giovanni nel racconto della lavanda dei piedi - ha ricordato - spiega in profondità il senso di ciò che Gesù ha compiuto nella sua vita terrena e che ci ha lasciato come memoriale della sua morte e resurrezione: l'amore fino alla fine. E quanto i martiri hanno vissuto e testimoniato. I martiri infatti hanno vissuto questo amore, che li ha resi pronti a dare la vita. Non l'avevano scelto, a volte avevano cercato di sottrarsi, ma quando sono arrivati i carnefici, erano pronti». E in effetti, ha aggiunto il presule, «Gesù chiede che questo amore fino al dono della vita sia la caratteristica del discepolo». Il martirio, ha ricordato il professor Riccardi, è purtroppo materia attualissima. «Giovanni Paolo II era convinto che la Chiesa del XX secolo era quella dal martirio. Nel suo lungo pontificato, 26 anni,

su 1.345 beati, ben 1.032 sono martiri e 313 confessori, su 483 santi, 402 sono martiri e 81 confessori. È la visione della santità novecentesca come martiriale: la Chiesa del XX secolo come Chiesa dei martiri. Riccardi ha ricordato la chiesa di San Bartolomeo all'Isola dove è conservata la memoria dei nuovi martiri e ha concluso ricordando come, secondo papa Francesco, sia l'odio a muovere i persecutori. «L'odio del principe di questo mondo verso quanti sono stati salvati e redenti da Gesù con la sua morte e con la sua risurrezione», l'odio per quanti, «pur miti, disarmati e indifesi, attraggono l'odio del persecutore, perché, con la loro umanità vissuta per gli altri, rappresentano un'implicita accusa a un mondo, che vive per il denaro e il potere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'icona dei nuovi martiri nella basilica di San Bartolomeo all'Isola Tiberina a Roma / Siciliani

## LA STORIA

### Beatificato Torres Padilla Il rito celebrato a Siviglia

È stato beatificato sabato scorso a Siviglia José Torres Padilla (1811-1878), sacerdote che nacque nelle Isole Canarie ma nella città andalusa venne ordinato e trascorse gran parte della sua vita. Il distacco dai beni materiali, l'amore per i poveri e soprattutto il carisma della direzione spirituale furono tratti che gli guadagnarono una fama di santità e che il cardinale Marcello Semeraro, prefetto del dicastero delle Cause dei santi, ha ripercorso nell'omelia della Messa celebrata nella Cattedrale di Siviglia. «Fra coloro che beneficiarono della sua guida - ha ricordato in particolare il porporato - ci fu santa Angela de la Cruz, che egli sostenne nella missione di fondare l'Istituto delle Sorelle della Croce. Al riguardo, una teste ha dichiarato che il capolavoro del nostro beato fu proprio la direzione spirituale di questa santa fondatrice. Per questo egli è considerato cofondatore dell'Istituto». L'Istituto delle Sorelle della Croce è oggi uno dei più vivi, come vocazioni, del sud della Spagna e non solo. Domenica Semeraro ha poi celebrato la Messa ad Antequera, sempre in Andalusia, per la chiusura dell'anno giubilare indetto nel 125° anniversario della morte della fondatrice delle Suore Terziarie Francescane dei Sacri Cuori di Gesù e Maria, la beata Carmen del Niño Jesús González Ramos.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gambetti e Smith alla Conferenza stampa

## COINVOLTI LA FABBRICA DEL TEMPIO E MICROSOFT

# Ecco la Basilica Vaticana «nascosta»

Un progetto con l'Intelligenza artificiale permetterà di vedere i punti più inaccessibili

GIANNI CARDINALE  
Roma

«Decodificare per l'uomo di oggi, con l'ausilio della tecnologia digitale, l'intreccio di storia, arte e spiritualità che fanno della Basilica un unico al mondo». Questo lo scopo del progetto «La basilica di San Pietro: AI-Enhanced Experience/Esperienza abilitata dall'AI» realizzato da Microsoft e dalla Fabbrica di San Pietro in collaborazione con la Fondazione «Fratelli tutti» e della «Missione digitale della Basilica in uscita», presentata nella Sala Stampa della Santa Se-

de dal cardinale Mauro Gambetti, arciprete della Basilica e presidente della Fabbrica. Con lui Brad Smith, vice chairman e presidente di Microsoft. D'altronde, spiega Gambetti la Chiesa da sempre cerca «di comunicare la propria fede nel divino attraverso i linguaggi del tempo e del contesto culturale di appartenenza». In nuovo progetto si basa su tecnologie all'avanguardia e sull'Intelligenza artificiale per consentire a pellegrini e visitatori di tutto il mondo di ammirare e interagire con la Basilica di San Pietro nei suoi punti inaccessibili. In quelli che l'occhio uma-

no non riesce a vedere. Sarà possibile riscoprire la sua storia e il suo ruolo di cuore della cristianità, nonché quello di preziosissimo scrigno d'arte e cultura dell'intera umanità. Si tratta di una scelta innovativa voluta dal cardinale Gambetti che ha trovato la piena collaborazione di Microsoft allo scopo di aprire le porte della Basilica - proprio in occasione del prossimo Giubileo - al mondo, per donare a tutti la sua spiritualità, la sua cultura e la sua bellezza. Soprattutto a coloro i quali saranno impossibilitati a raggiungere Roma nell'Anno Santo. L'AI for Good Lab di Microsoft ha elaborato la vasta mole di dati della fotogrammetria del team francese di Iconem, raccolti anche con dei droni, perfezionando il «gemello digitale» della Basilica con una precisione millimetrica. Non solo. L'intelligenza artificiale ha aiutato a rilevare e mappare le vulnerabilità strutturali della Basilica, come crepe e tessere di mosaico mancanti, per orientare al meglio i futuri lavori di conservazione. Durante il Giubileo poi due nuove mostre immersive presso la Basilica di San Pietro, Petros Eni e Petros Eni Octagon, offriranno a pellegrini e visitatori una combinazione unica di nozioni storiche ed esplorazioni digitali, mostrando aspetti chiave nell'evoluzione della Basilica nei secoli. Intanto un sito web interattivo consentirà a chiunque, nel mondo, un «accesso diretto» alla Basilica di San Pietro attraverso modelli 3D dettagliati e contenuti educativi. «Siamo giunti a definire un piano coordinato di servizi e di attività di comunicazione per una «Basilica in usci-

ta» - spiega il cardinale Gambetti - In questi anni, non senza fatica, abbiamo affrontato la splendida sfida del rapporto tra l'uomo e la tecnica con lo spirito di fraternità, che ha animato importanti collaborazioni improntate alla circolarità, di competenze, di punti di vista e di mezzi, con il comune obiettivo di favorire la crescita umana delle persone». Inoltre «sono state create piattaforme e app per offrire servizi ai pellegrini e ai visitatori al fine di favorire l'esperienza in San Pietro; e sono stati resi maggiormente comprensibili - tramite i linguaggi multimediali, l'impiego dell'Intelligenza artificiale e la proposta di corsi di formazione - i significati custoditi dal complesso monumentale». «Con la Basilica nello spazio digitale, inizia un nuovo processo di comunicazione, con una nuova opera d'arte che prosegue sul cammino di coloro che hanno lavorato alla bellezza del messaggio che parte dal cuore della cristianità» spiega il direttore della comunicazione padre Enzo Fortunato, anticipando che il 25 novembre verrà presentato, assieme al cardinale Gambetti, e in accordo con gli organi competenti, il piano di comunicazione della Basilica. «Siamo stati animati da un desiderio che non è semplicemente estetico o legato a un'innovazione tecnologica - aggiunge infine il coordinatore del progetto Microsoft, padre Francesco Occhetta - Molte persone cercano uno spazio sacro in cui potersi ritrovare davanti a Dio e la ricostruzione digitale della Basilica potrà aiutare questo incontro in ogni angolo del mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I RESTAURI FINANZIATI DALL'ORGANIZZAZIONE AMERICANA

# Cavalieri di Colombo in aiuto di San Pietro

FELICE ALBORGHETTI

La Città Eterna si sta preparando al Giubileo con interventi straordinari che riguardano anche la Basilica di San Pietro. Da pochi giorni il Baldacchino di Gian Lorenzo Bernini è tornato a risplendere dopo un accurato restauro e fino all'8 dicembre il Trono di San Pietro, antico simbolo del primato papale, sarà esposto ai piedi dell'Altare Maggiore. Come spiega padre Enzo Fortunato, direttore della comunicazione della Basilica: «Quando c'è un matrimonio in famiglia, si fanno le pulizie in casa e si preparano i vestiti nuovi. È quello che stiamo facendo per la Basilica di San Pietro in vista del Giubileo della Speranza». Tra le novità, è prevista anche una nuova illuminazione per la necropoli vaticana, che sarà inaugurata in dicembre prima dell'apertura della Porta Santa, e renderà la visita al sito ancora più suggestiva. Questi importanti restauri sono resi possibili grazie alla generosità dei Cavalieri di Colombo, storica or-

ganizzazione cattolica americana che vanta oltre un secolo di impegno verso la Città del Vaticano. Già prima del nuovo millennio aveva finanziato il restauro della facciata della Basilica di San Pietro, delle statue di San Pietro e San Paolo sul sagrato, della cupola della Cappella del Santissimo Sacramento e delle Grotte Vaticane. In vista dell'Anno Santo del 2000, i Cavalieri avevano sostenuto i lavori di restauro dell'atrio della Basilica Vaticana e della Porta Santa, che nel 1949 fu realizzata da Ludovico Consorti. Tra i progetti più recenti, spicca il restauro del crocifisso ligneo della Basilica, restituito ai fedeli nel 2019, che oggi è collocato nella Cappella del Santissimo Sacramento in ricordo del Giubileo straordinario della misericordia voluto da papa Francesco. Anche le tombe dei papi Innocenzo VIII (2011) e Sisto IV (2009) hanno ritrovato il loro splendore grazie al contributo dei Cavalieri di Colombo. Come le effigi della Madonna del Soccorso e della Madonna della Colonna (Mater Ecclesiae) nel 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA